

IL MONDO

GIORNALE POLITICO-COTIDIANO — COSTA UN GRANO

NAPOLI 21 DICEMBRE

UN MALE VOLUTO NEL NOSTRO PAESE.

Il nostro Regno abbonda di ottime leggi, ma ci sarebbe solo bisogno, col Divino aiuto della loro esatta esecuzione; diceva il sommo Gerarca Pio IX, e noi mentre facciam plauso all' uomo del Signore, aggiungiamo, sono ottime le nostre leggi, ma ve n' è taluna che quantunque si manifestasse bella, buona, savia nell' apparenza, pure addiviene del tutto inutile e quindi dannosa per la sua impossibile esecuzione.

Tutte le leggi debbono essere per la prevenzione del male, giacchè supporle diversamente saria definire un governo morso dall' arbitrio; tutte le leggi debbono provvedere ai mezzi sufficienti, acciò il fine se ne conseguisse; e quindi allora quando una legge sta scritta della quale mancano affatto i mezzi per osservarla e farla osservare, la è legge inutile dannosa, e nella specie dannosissima; poichè direttamente interessa l'ordine pubblico, la vita della nazione e la prevenzione del male. — E qui ne piace rivolgerci a voi uomini del potere e dimandarvi, avete mai letto il nostro codice penale? avete meditato sul comando che dà la legge, espresso nell' art. 300? lo avete voi compreso? Noi crediamo che no; poichè non veggiamo che quel comando sia stato obbedito — E giacchè noi abbiamo affermato che i vitali interessi della nazione in quell' articolo si stanno, permetteteci adunque che noi al vostro cospetto ne ragionassimo — Sta scritto in quella legge « Sono vagabondi o uomini senza » stato, gli oziosi che nè posseggono bene di sorte » alcuna, nè esercitano abitualmente uffizio, arte » o mestiere, nè hanno altri mezzi legittimi di sus- » sistenza, ancorchè abbiano moglie o domicilio » certo: — poi a suo luogo passa la legge a com- » minarne la pena — Or dunque, uomini del po-

tere, abbiamo fra noi oggi questa classe di gente che infesta il paese? La punite voi? No: nol volete, e volendolo nol dovrete. — Come non debbe esistere il vagabondaggio, allora quando non solo non è punito, ma si costringe l' uomo ad appartenervi — Come non volere i vagabondi quando in questo paese si arriva a negare all' uomo financo l' effetto della maledizione di Dio, *la fatica*: — come non volere i vagabondi quando gli uomini del potere non hanno ancora compreso, che uno è il mezzo, che mentre fa ubbidire al comando della legge sudetta, effettuisce la salvezza della patria, consolida e non dissolve la società; e questo mezzo è appunto *la fatica* — Come non comprendere che l' uomo si riduce come l' oro, che si porta a quella forma ed a quella sottigliezza che si vuole? Lo porti alla casa di prostituzione ed avrai un debosciato; lo guidi alla casa di Dio ed avrai un devoto; lo mantieni nell' ozio, ed avrai un vizioso un iniquo che cospargerà di amarezza la pubblica gioia; lo mantieni esercitato nella fatica e quegli ti benedirà perchè tu gli adoppi la vita.

Come, non si comprese ancora che la penuria di fatica è la genitrice di quante mai sieno dissensioni? Non si comprese che quasi tutte le trattiture che conta la società le sono state fatte dal ferro dell' ozioso? — Colui che sa, colui che à durato fatica sulle arti e sulle scienze, e che vede arrivato il tempo di raccogliere il frutto dell' onesto sudore speranzoso della sua fronte, vede tutto in un' istante svanita quella speranza che gli sorrideva; e quello che più importa traguardarsi nella dolorosa terribile posizione, di sentirsi dagli omeri pendere due valide braccia, rese inerti dall' ozio, di vedersi lampeggiar nella mente la sacra scintilla del genio e la vampa della sapienza; e sentirsi però spingere alla fatica, chiederla e non trovarne; veder quindi il pane e non poterne mangiare — !! —

Ed è per questa penuria, è per la indolenza di provvedervi che la colpa segue la colpa e l'infamia si perpetua nel mondo; ed è per questo errore, che spesso siamo straziati dallo abominevole spettacolo, di vedere che i figli degli uomini onesti addivenghino iniqui ed infami; poichè si commettono tali enormezze nella sventura, che nel tempo felice non si sarieno pensate. Dappoichè, l'uomo che trovasi avanzato nel cammino della vita, ed avrà onoratamente incanutito il suo crino, assai diversamente pensa di quel giovane a 20 anni, bollente di vita e di passione, che vedendosi mancare nella vita, traguardando la sua famiglia affamata, scorge il suo solo scampo nell'abisso del delitto, vi si precipita disperatamente; giacchè se è vero che la sventura riparata è la dura maestra della vita, è ancora verissimo che quando essa eccede genera il furor del delitto.

Il non dispensare la fatica al popolo, il non garantirgliela, non solo con ciò si minaccia tutto il politico; ma è anco volere un popolo immorale; giacchè dovendo l'uomo procacciarsi il pane col sudor della sua fronte, e coll'opera delle sue braccia, e con tali mezzi non lo potendo; e d'altra parte sentendo il bisogno della vita, viene costretto a venderli fino il pudore delle sue donne e la sua propria coscienza, per comperarsi quel pane che gli era onestamente dovuto; e che l'ingordigia dell'uomo a tale eccesso riducendolo gliel toglieva di bocca.

Ecco dunque come la penuria di fatica, alla quale è necessaria conseguenza il vagabondaggio, minacciando il politico ed il morale, interessa direttamente l'ordine pubblico, la vita della nazione e la prevenzione del male; e l'interesse maggiormente nell'attualità, poichè niuno ostacolo, niun mezzo di salvezza vediam noi dato contro di tanto male, dagli uomini del potere. Ma, ci si potrà rispondere: *che sieno puniti i vagabondi*; e qui noi alziamo la nostra voce, per farci ascoltare dagli uomini che ne dovrebbero essere giudici, e loro diremo; con quale mano sanzionereste voi una sentenza sull'attuale vagabondo, quando mentre ci esiste una legge che lo punisce, non vi esiste un'altra legge che gli dispensa la fatica? E come voi, o giudici, potreste definire vagabondo un'uomo, quando quest'uomo vi direbbe: *ò chiesto la fatica e non mi si è voluto dare?* come ne provereste voi il contrario? vi sono forse nel nostro Regno degli stabilimenti che accolgono gli uomini disoccupati,

che non posseggono beni e loro dispensano la fatica e la consentanea mercede? Nulla di tutto questo. Noi siamo solo costretti a vedere dilapidati i capitali nazionali, a vedere distruggere e non edificare, ed a vedere che si vorrebbe costringere una gioventù valida ed istruita a pultire nell'ozio ancoscioso e costituirsi strumento del proprio martirio e della propria perdizione; giacchè l'ozio è il veleno che produce la morte della mente e del cuore.

Uomini del potere, noi vi scongiuriamo, se avete senso di pratica, pensate che i grandi, ossia quelli che seggono in alto, debbono essere come colonne di fuoco e di nubi per guidare il popolo alla terra promessa: ch'essi son bussola, sono specchio, che se si volge al polo opposto e si appanna, il popolo perde il cammino, cade in disordine e lo stato precipita! Nè questi sono nostri pensieri, queste parole stanno salde sull'abisso de' secoli; poichè sono il dettato della Sapienza Divina.

LA NOSTRA GIOVENTU'

A che vale il sapere, a che fu piantato l'albero della scienza, se il suo frutto è persecuzione, è miseria, è avvelimento? A che si dura fatica sopra i libri e sulle carte, a che si consumano le ore e le notti sulle arti, se tutta questa fatica, da chi si dovia, non si cura e si disprezza? — A che mi si fa agitare la scintilla del genio nell'anima, quando il genio effettua la mia perdizione? — Questo è appunto il linguaggio che tutto giorno ascoltiamo; poichè, questa nostra gioventù pur troppo istruita e nelle arti e nelle scienze, ed animata potentemente dalla fiamma del genio, che à sede in questa terra poetica, vede colla in-

dolenza, le si nega quell'attività dello spirito: quell'attività ch'è stata data dalla natura e comandata da Dio.

Ma già noi conosciamo la risposta; poichè ci si risponderebbe domandandoci; e che dobbiamo noi fare di tanta gioventù? Possiam noi impiegare tanta quantità di gente? Se tale fosse la risposta noi lungi da crederla data per ignoranza, la crediamo data; poichè si è trovata scritta nel formulario d'una politica antica: politica che ora non cammina, nè può ulteriormente tollerarsi, giacchè il popolo l'ha conosciuta contraria ai suoi bisogni, che sono di libertà, di legalità, di giustizia.

Adunque, e, che se ne deve fare di tanta gioventù? e non è forse la gioventù la speranza della patria? e l'uomo che nasce non è forse una gemma che s'incestra nella corona del paese? uomini del potere, la gioventù napoletana è forse il composto di bestie, o la raguanza di uomini intelligenti, di cittadini che àno i loro dritti? — *Ma possiam noi impiegarli tutti*, avete detto? No: no: togliete anzi gl'impieghi esuberanti, ed i soldi vistosi; poichè la cancrena della nazione è appunto la burograzia; dessa è quell'orca appunto che ingoia le sostanze del paese; dessa è quella fonte iniqua, al cui beveraggio si vende la coscienza, e si congiura contro il proprio paese: contro quel paese il cui pane e le cui sostanze alimentano gl'impieghi — Togliete gl'impieghi esuberanti, togliete i soldi di lusso, togliete dalle cariche gli uomini inetti e di malafede, installate un tribunale che decida del merito; ed allora vedrete che della nostra gioventù avrete che cosa farne; allora vedrete che la nostra gioventù avrà pane, ed allora ascolterete benedetto il potere; poichè questa gioventù vigorosa di braccia, angelica di cuore, potente di mente, ricavando il pane, il tetto ed il vestito dai capitali nazionali, dall'industria, e dal commercio, colla sua fatica, non sarà più costretta a non uscire di casa, perchè mancante del come decentemente vestirsi.

ITALIA

Ieri mancarono tutti i giornali di Roma.

ROMA — Abbiamo notizie particolari, che Roma è tuttavia tranquilla.

RAVENNA — 10 Dicembre — Fra tre giorni incominciando da dimani saranno qui di ritorno tutte le truppe Pontificie che trovansi in Venezia, compreso la grande ambulanza, cannoni, carriaggi ecc. Arriverà domani il Generale Ferrari con tutto lo Stato Maggiore.

I militi che erano qui del 2.º reggimento, che sono andati a Pesaro, devono di bel nuovo tornare a Ravenna. Quelli che ora si attendono da Venezia saranno destinati parte per Bologna e parte per Ancona.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE — 14 Dicembre — Il Ministero è stato talvolta accusato da qualche Giornale d'una certa mollezza verso quegli uomini che l'opinione additava come perigliosi alla tranquillità dello Stato.

Non è certamente opportuno e conveniente che il Governo renda conto ogni giorno della propria condotta. Sembra però che egli non sia tanto molle a tutelare l'ordine pubblico quanto da alcuni si crede, e anzi pare davvero che nulla sia trascurato da lui.

Alle Filigare e a Bibbiena una mano di briganti infestava il paese, e una forza sapientemente disposta ha già disperso i ribaldi, comechè avessimo a deplorare nell'avvisaglia che ne successe, tre feriti, uno dei quali mortalmente.

I tumulti di Rio furono con modi più blandi, ma non meno efficaci compressi.

Quelli di Portoferraio del pari sopiti, e istituite le opportune procedure.

A Castagneto con forza preponderante e nel sospetto della resistenza della massima parte della popolazione operati sette arresti.

Il nominato Torres, incolpato di eccitamenti sovversivi, respinto dal Granducato.

In Firenze facinorosi che commettevano violenze ed arbitri, arrestati.

Il nominato Prati che abusava della ospitalità toscana, del pari respinto.

Contro ogni altra maniera di violenza provocate le procedure a tenor della legge. Altri provvedimenti sono presi per frenare i trascorsi e gli attentati, così retrogradi come anarchici.

Il ministero sa e vuol tutelare la pubblica sicurezza, assicurare il regno della legge, e rinvigorire il diritto della libertà. Stieno tranquilli i buoni toscani, fidino nel Ministero com'egli fida in loro, e s'accertino che egli adopera con vigore e discernimento tutti i mezzi che posti in sua mano dalla legge, vengono persuasi dai tempi. (M. T.)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Livorno. 15 dicembre 1848, ora 11. min. 45 ant.

A Marsiglia il giorno 11 giunse l'ordine che si sbarcassero le truppe: il 12 si affettuò. La brigata Chadeisson già è in moto per ricongiungersi all'armata delle Alpi.

Le votazioni in quella città sono compiute. Cavaignac 29,966 voti — Ledru-Rollin 10,010 — Bonaparte 6,069.

A Genova, il 13, il picchetto di linea che stà al palazzo del Governatore gridò — Viva la Costituente. — Il Popolo accorso fece eco a queste grida. Altra truppa chiamata a reprimerlo, fraternizzò. La guardia nazionale non potè far nulla, e presta ora il servizio al Palazzo perchè la truppa non cura gli ordini. Un indirizzo dell'Intendente ai Genovesi fu lacerato: con un secondo annunziò che 3000 uomini son per giungere onde cambiare la guarnigione attuale destinata ai confini di Lunigiana.

TORINO — 13 Dicembre — Vincenzo Gioberti ebbe oggi una conferenza col Re. Dicesi il Ministero composto come segue: Gioberti Presidente agli Esteri, Profferio all'interno, La Marmora alla Guerra, Nigra alle Finanze, Josti alla Istruzione Pubblica Ricci alla Giustizia. (Con.)

GENOVA — 13 Dicembre — I Genovesi hanno inviato una deputazione al Re Carlo Alberto, che mentre rappresentasse al Sovrano, il vero stato delle cose, a nome del

Popolo chiudesse: — 1. La formazione d'un ministero che crollate le fondamenta dell'attuale politica, levi arditamente il vessillo della Democrazia, suprema salute de' popoli — 2. La pronta adesione all'Assemblea Costituente fondata sull'universale suffragio sulle orme della Toscana — 3. Lo sfratto da questa città dell'Intendente Generale signor di S. Martino, che Genova intende sia posto in istato d'accusa; perchè liberticida e provocatore alla guerra civile — Quindi conchiude esprimendosi così: Re Carlo Alberto! il popolo di Genova non dubita dell'adempimento di quanto vi chiede, non ne può dubitare; perchè quanto un popolo intero non teme morire la libertà non s'uccide.

SPEZIA — 13 Dicembre — Questa mattina alle ore nov. giunse qui il General Zucchi, mandò pel console di Roma e gli chiese se sarà sicuro alla Spezia. Fu detto di sì.

ESTERO

PARIGI — 9 Dicembre — L'interesse pubblico è così fortemente agitato per l'elezione del Presidente della Repubblica, che è indubitato che più di 8 milioni di votanti prenderanno parte all'elezione.

AVVISO

I tre numeri del presente giornale non hanno servito che a manifestarlo — Ora poichè se ne sta organizzando l'amministrazione e l'ufficio, e sorvenendo quindi le feste natalizie; così il giornale ricomparirà coll'anno 49 per lo stesso prezzo ingrandito, più lucido e brillante di sapor cittadino.

IL GERENTE — NICOLA GENTILE

TIPOGRAFO R. TROMBETTA.